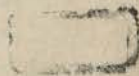
SUL

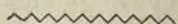
MATERIALISMO STORICO

NOTA

DEL

Prof. Adolfo Faggi

PALERMO
TIP. G. E S. ZAPPULLA
Via Università, 54

1897

SUL MATERIALISMO STORICO

Il materialismo è antico quanto la filosofia, diceva il Lange: il principio filosofico che lo informa è sempre rimasto lo stesso. Davanti alla doppia serie di fenomeni che l'esperienza ci rivela, i materiali e gli spirituali, egli assume come primitivi e più semplici i fenomeni materiali, e cerca di mostrare che i fenomeni spirituali non sono altro che funzione di quelli. Così egli si oppone recisamente allo spiritualismo, che invece considera come primitivi e più semplici i fenomeni spirituali. In altri termini, per il materialismo la materia è l'idea più chiara, per lo spiritualismo l'idea più chiara è lo spirito. Ond'è che per il materialista il fondo della natura è il meccanismo, cioè il movimento colle sue leggi eterne; per lo spiritualista invece il fondo della natura è la teleologia, l'azione cioè intenzionale, l'agire secondo un fine, che è proprio dello spirito. Noi mostrammo già che questo contrasto, direi quasi drammatico, fra lo spiritualismo e il materialismo costituisce la vita, il ritmo del pensiero umano, e che nel corso della storia si è formata una veduta superiore, da cui l'uno e l'altro si possono giudicare, cioè il criticismo (1).

La caratteristica del materialismo, giova qui ripeterlo, è di rappresentare l'indirizzo schiettamente scientifico e di favorire il progresso della scienza. Ma a seconda dei diversi atteggiamenti del suo eterno nemico, lo spiritualismo, il materialismo ha assunto nella storia del pensiero diverse forme. La lotta fra materialismo e spiritualismo

---

(1) Cf. A Faggi *F. A. Lange e il Materialismo.* Firenze 1896

costituisce, a dir così, la dialettica della storia della filosofia; ma questi due sistemi si larvano spesso nei rivolgimenti e nei rimescolamenti del pensiero, e sembrano talora cambiarsi le vesti, quasi che giaccia nell'uno e nell'altro la convinzione di non rispecchiare che una parte della verità, e di avere bisogno, per essere accettato, di alcune spoglie dell'altro. Il pensiero umano avverte in sè stesso due tendenze irriducibili e implacabili, che lo portano a considerare il mondo sotto due aspetti assolutamente diversi, e mentre segue l'una sente di non poter soffocare del tutto la voce dell'altra; è come il giuoco delle rappresentazioni che mai non si annientano, secondo l'Herbart; mentre l'una si alza, l'altra si abbassa, quasi molla sotto una pressione: ma questo abbassamento non vuol dire annichilamento, appena la pressione è tolta, la molla torna a scattare, appena la rappresentazione vincitrice si oscura, la vinta risorge.

Il materialismo dunque ha assunto diverse forme nelle diverse epoche della storia. Nella filosofia greca si affermò come atomismo, ridusse cioè il mondo variopinto e cangiante a una moltitudine di atomi che si uniscono e si separano, in faccia alle dottrine che derivavano il mondo dallo svolgimento di una materia vivente ed animata, fosse questa l'acqua di Talete, l'aria di Anassimene o il fuoco di Eraclito, e in faccia a quelle che ammettevano un principio di trasformazione esteriore al mondo, fosse questo il *noûs* di Anassagora, l'amore e l'odio di Empedocle. Oggi che l'atomismo è base della Fisica e della Chimica moderna, non è più la voce del materialismo: esso è entrato a far parte della Scienza; e se egli incontra ancora qualche riserva o qualche opposizione, queste non sono più mosse dalla paura del Satana materialistico, ma dal bisogno di adattare la teoria alle nuove scoperte scientifiche.

Il materialismo prese poi risolutamente campo nella quistione dell'anima umana. Il problema se il corpo possa di per sè pensare, senza bisogno di alcuna energia superiore o *suigeneris* che in quello s'intrometta, affaticò per gran tem-

po la mente dei pensatori, e il materialismo non esitò a risolverlo affermativamente. Parrebbe che questa, cioè la corporeità dell'anima, dovesse essere la voce eterna del materialismo, ed in fondo è così, perchè se no il materialismo non sarebbe più tale; ma ciò non vuol dire che questo sia il suo lato perennemente coratteristico. Quale e quanta è la forza trasformatrice del tempo, e a quante cose egli non fa sentire il suo dente mordace! Un problema che dianzi era nel bel mezzo della coscienza, a poco a poco impallidisce e perde interesse: gli uomini si sentono attratti a guardare altrove. Una volta si pretendea veramente dalla scienza, o da quella che allora si credeva tale, di risolvere il problema dell'anima, e la disputa inferociva tra i credenti e i negatori. Oggi il problema dell'anima giace negli archivi polverosi della psicologia, e non è più chi creda seriamente che la scienza debba risolvere un tale problema. Si è ormai convenuto che la psicologia può solo occuparsi dei fenomeni mentali, come la fisica si occupa solo dei fenomeni materiali, ed è lasciata alla metafisica ogni ulteriore disquisizione sulla natura dell'anima. Allo psicologo non è più necessaria, come una volta, una professione di fede materialistica o spiritualistica; vi è un campo sterminato e ancora quasi vergine nella psicologia, che si può percorrere di comune accordo dal materialista e dallo spiritualista, purchè si sia convinti della bontà del metodo scientifico, il che non ha nulla che fare colla professione di fede individuale.

Il materialismo, predicando oggi la corporeità dell'anima, sarebbe imputato di metafisica, cadrebbe cioè nella stessa accusa che egli rivolge al suo eterno nemico, lo spiritualismo. Ma la tendenza si modifica, si trasforma, non scomparisce, perchè è un elemento costitutivo dello spirito umano. Il materialismo dovea perciò ritrovare una sua voce propria per continuare la guerra collo spiritualismo. E, secondo me, in due teorie specialmente si manifesta la tendenza materialistica della nostra epoca: nella teoria somatica delle emozioni (mi si passi la parola che va ormai

per la maggiore) e nel materialismo storico. Facciamo questo riavvicinamento fra le due teorie moderne, che credo non sia mai stato fatto.

Che cosa è la teoria somatica delle emozioni? Io ne parlo a lungo nella 2ª parte dei miei *Principî di psicologia*, che sta per venire alla luce: qui debbo sbrigarmi in poche parole. A tutti son noti i fenomeni organici che accompagnano il prodursi delle emozioni: nella paura si ha, p. e., la costrizione dei vasi sanguigni, il pallore, il rallentamento o l'arresto momentaneo nella circolazione del sangue, il tremito delle membra: nella collera invece la dilatazione dei vasi, il rossore alla faccia, l'acceleramento nella circolazione, l'aumento dell'innervazione volontaria dei muscoli ecc. Il modo comune di pensare è che tutti questi fenomeni organici siano semplicemente l'effetto dell'emozione che si chiama paura o collera, che essi siano cioè l'espressione dello stato psichico contrassegnato con questi nomi. La teoria somatica delle emozioni, sostenuta quasi contemporaneamente dal Lange e dal James, e ripresa poi in Francia dal Ribot, in Italia dal Sergi, considera invece questi fenomeni organici come gli elementi costitutivi dell' emozione stessa, come la condizione indispensabile al suo prodursi. Togliete alla paura la costrizione dei vasi, l'arresto della circolazione, il tremito delle membra, che resta della paura? Togliete la fatica e la flaccidità dei muscoli, rendete il sangue alla pelle e al cervello, la leggerezza alle membra, che rimane della tristezza? Nulla, se non il ricordo della causa che l'ha prodotta.

I fenomeni organici non sono dunque l'effetto dell'emozione, sono l' emozione stessa. Un' emozione decorporata, dice il James, non è più un'emozione. Ecco un uomo che impallidisce e trema d'un pericolo a cui si trova innanzi; l' opinione comune ammette tre momenti in questo fatto psicologico:

1. La percezione o l'idea del pericolo.
2. L'emozione dello spavento.
3. L'espressione di questa emozione (tremore,pallore ecc.)

Questa successione è falsa; bisogna invertir l'ordine dei due ultimi termini, e ragionar così: 1. quest'uomo ha avuto l'idea o la percezione di un pericolo; 2. questa idea o questa percezione ha disturbato le sue funzioni organiche, contratti i vasi sanguini, interrotta la circolazione: perciò, 3. l'uomo ha risentito paura e spavento. Se egli non avesse tremato, se non fosse diventato pallido, non avrebbe avuto nè paura nè spavento.

Ciò che vi ha di essenziale dunque nelle emozioni sono le sensazioni organiche. Volete voi la prova sperimentale di questa teoria? Guardate quel bambino, che è stato buono ed allegro tutto il giorno: sulla sera comincia ad essere inquieto, piange con facilità, s'irrita con questo e con quello, colla mamma, col babbo, con chi gli si avvicina. Ditegli: carino mio, hai sonno, va a letto: allora sì che va in collera e grida che nessuno gli vuol più bene, che tutti si fanno beffe di lui e gli fanno dispetti. Ma a poco a poco la sua eccitazione si calma, i suoi pianti e le sue proteste si fan più rare; la testa si reclina, gli occhietti si chiudono; il bambino dorme tranquillamente, e la mattina dopo si sveglia vispo e contento. Noi l'abbiamo udito la sera cercare e dar mille ragioni delle sue inquietudini, delle sue collere; in realtà aveva sonno; il suo stato emotivo non era che l'eco fedele del suo stato organico.

Così l'ipocondriaco vi addurrà cento ragioni delle sue tristezze, delle sue malinconie: le malvagità degli uomini, le difficoltà della vita, i ricordi del passato, i timori dell'avvenire. Ditegli, tu sei triste e malinconico perchè non stai bene fisicamente, perchè le tue funzioni non procedono con regola: egli si offende e va in collera. Pur nondimeno è così: tutti i medici lo sanno, e lo sanno tutti quelli, che, anche senz'esser medici, si sono imbattuti in tipi di questo genere, pur troppo oggi assai frequenti. Migliorate lo stato fisico dell'ipocondriaco, portate l'ordine e l'armonia nelle sue funzioni organiche, e le tristezze e le malinconie spariscono come nebbie al vento.

Insomma l'opinione comune crede che le modificazioni

organiche dipendano dalle emozioni; sono invece le emozioni che dipendono dalle modificazioni organiche. Causa remota dell'emozione è una idea o una percezione: io non posso spaventarmi di un pericolo se non ho l'idea o la percezione di questo pericolo; ma la causa prossima dell'emozione è il cangiamento dello stato organico. Tant'è vero che la causa remota può mancare, e l'emozione prodursi ugualmente, come in quella specie di alienati così ben descritti dal Dumas (1), che sono pertinacemente allegri o malinconici senza ragione (il che, del resto, avviene talora, dentro certi confini, anche nella vita normale), e nell'eccitazione arrecata dal vino, dall' haschisch, etc. Si potrebbe dunque dire che noi crediamo di agitarci per le idee, ma sono in realtà le cause organiche che ci agitano.

Veniamo ora al materialismo storico. Qual'è il concetto che lo informa? Generalmente si crede che la storia sia fatta dalle idee o dai sentimenti, nè questa è solo opinione volgare, perchè il Comte sostenne la prima alternativa lo Spencer la seconda. Lo Spencer credè anzi di distinguersi, per questo rispetto, sostanzialmente dal Comte. Le idee, egli dice, non governano, nè trasformano il mondo; il mondo è governato e trasformato dai sentimenti a cui le idee non servono che da guide. La causa delle crisi politiche non è l'anarchia intellettuale, ma l'antagonismo morale. Tutti i fenomeni sociali sono generati dall'insieme dei sentimenti e delle credenze umane: i sentimenti sono però in gran parte determinati anticipatamente, mentre le credenze si determinano e si fermano dopo. Lo stato sociale, in qualunque periodo della storia, è come la resultante delle ambizioni, degli interessi, dei timori, delle collere, delle simpatie di tutti i cittadini che hanno vissuto e di quelli che vivono ancora. Le idee che han corso in questo stato sociale debbono in media accordarsi coi sentimenti dei cittadini, e per conseguenza

(1) V. *Revue philosophique*, an. 1896.

accordarsi in media collo stato sociale che i sentimenti han prodotto. Idee del tutto estranee allo stato sociale non possono svolgersi, e se sono introdotte dal di fuori non possono essere accettate, o, se sono accettate, svaniscono, quando svaniscono i sentimenti che le han fatte accettare. Benchè le idee avanzate, una volta introdotte agiscano sulla società e sui suoi progressi ulteriori, l'introduzione di tali idee dipende dall'attitudine della società a riceverle. Non sono dunque le idee che agiscono sullo stato sociale, ma lo stato sociale che agisce sulle idee.

Senza fermarci ora a vedere se lo Spencer abbia colto perfettamente il pensiero del Comte o non sia in lui prevalso il desiderio di distinguersi da questo, bisogna convenire che i sentimenti hanno una parte ben più importante nella storia che le idee,perciocchè le idee, finchè restano tali, non possono acquistare tanta forza da muovere un popolo. L'idea divien forza in quanto divien sentimento; finchè rimanga nei pallori crepuscolari dell'astratta ragione, essa non può avere alcun' azione sulle masse popolari. Le masse non vivono di raziocini, ma di sentimenti: se mai, i loro ragionamenti appartengono a quella classe detta dagli psicologi dei ragionamenti passionali, quelli cioè che non obbediscono alle regole lontane della logica, ma agli impulsi vicini dei bisogni e degl'istinti. Così vedonsi le grandi idee, che, quasi fiore intellettuale di un'epoca, spuntano nei cervelli privilegiati dei grandi uomini, tradotte dalle masse popolari nella loro logica brutale, e trascinate dalle loro olimpiche vette nel fiume torbido della realtà.

Posto che la società sia guidata dai sentimenti, noi possiamo per la teoria somatica delle emozioni arrivare al concetto del materialismo storico. Chi dice che la storia è guidata dai sentimenti e null'altro, si ferma a mezza strada; spiegare il movimento della storia coi sentimenti è cosa più di senso comune che di scienza. Bisogna spingere avanti il passo. Che cosa sono i sentimenti? Donde essi derivano? Se ogni sentimento è emozione, come in-

segna la scuola somatica, e se l'emozione non è altro che la coscienza dei cangiamenti organici, si vede subito che la ragione ultima della storia sta nei bisogni organici dell'uomo, primo dei quali è il nutrimento. La dialettica della storia non sta, per così dire, nella testa, ma nello stomaco dell'umanità. Non sono adunque le idee che guidano le società, ma i bisogni economici. Tale è il concetto fondamentale del materialismo storico. Le idee dei grandi uomini non sono altro che la traduzione nella coscienza dei bisogni di un'epoca, ma già esse giacevano allo stato incoscente nel cuore delle masse popolari, e non riescono attive che in quanto la loro traduzione è fedele.

Il materialismo storico e la teoria somatica delle emozioni considerano l'uomo sotto lo stesso rispetto. Come l'uomo crede di agitarsi per le idee, e invece sono le cause organiche che lo agitano, così le società credono di muoversi e di agitarsi per le idee, e in realtà si muovono e si agitano per i bisogni economici. La storia è fatta non di ciò che si pensa, ma di ciò che si mangia; le idee sono una semplice conseguenza delle evoluzioni economiche. I problemi morali, intellettuali, estetici, giuridici, religiosi sono una semplice superfetazione dei problemi economici, che giacciono, come le Madri del Göthe, nelle profondità generatrici del suolo storico. Libertà, fraternità, eguaglianza, ecco i principii per cui credevano di combattere gli uomini della rivoluzione francese, e, nel giudizio dei molti, queste idee sarebbero state trovate dai filosofi del secolo XVIII e gettate come un tizzone acceso fra le moltitudini: invece queste idee non sono che alla superficie di quel gran movimento sociale, come le increspature formate dalla brezza sulla superficie del grande oceano; penetrate addentro, e voi troverete che le vere cause di quel vasto rimescolamento furono le condizioni economiche della società di quel tempo. L'ipocondriaco crede che le sue malinconie e le sue preoccupazioni siano prodotte da idee e da sentimenti, invece non sono che un sempli-

ce effetto del suo stato organico; si cangi il suo stato organico e si cangiano totalmente le sue idee: cangiate lo stato economico di una società e voi cangiate totalmente le sue idee.

Domandiamo allo storico superficiale la causa delle crociate, di quel meraviglioso delirio, che incoglie nello stesso momento le nazioni più diverse dell'Europa e le spinge a sacrificare in lontani paesi il fiore delle proprie fortune e del proprio sangue: egli troverà la causa da voi domandata nell'eloquenza di Pietro l'Eremita o nel magico potere della fede. Ma la vera spiegazione di questo immane fermento europeo giace nei rapporti stessi dell'economia feudale. L'attività conquistatrice, fatta inoperosa in Europa, cercava alimento in una serie di guerre transmarine, le quali riuscivano alla fondazione di una colonia religiosa nella Siria, precisamente come oggi l'attività accumulatrice, respinta dagli impieghi normali in Europa, si riversa negli impieghi transmarini e nelle speculazioni avventate.

Qual fatto in apparenza più disgiunto da cagioni economiche che l'elezione di Carlo V all'impero di Germania? Eppure esso non fu che un operazione di banca. La revoca dell'editto di Nantes non fu che un provvedimento economico, poichè le città cattoliche della Francia, oppresse dalla concorrenza dell'industria protestante di Nimes e d'altre città più fiorenti, invocarono l'espulsione degli Ugonotti. Effetto di cagioni economiche è la guerra temeraria ed avventurosa di Luigi XIV contro l'Olanda, poichè Colbert per riparare al *deficit* finanziario che non poteva colmarsi da nuovi tributi, spingeva la Francia ad un conflitto contro la sua commerciante vicina, affine di raccoglierne l'eredità industriale e la prosperità (1).

Nella teoria economica della storia e nella teoria somatica delle emozioni noi troviamo dunque lo stesso carat-

---

(1) Cf. Loria. *La teoria economica della costituzione politica*. Bocca 1886 pag. 92 e seg.

tere materialistico. In ambedue si dà un'importanza affatto secondaria ai fenomeni spirituali e si mettono in rilievo i fenomeni materiali da cui essi dipendono; è dunque la via opposta allo spiritualismo. Intendiamoci però: non è punto necessario credere congiunta la sorte della teoria economica della storia colla sorte della teoria somatica dei sentimenti; le due teorie potranno avere una sorte diversa, secondo l'indirizzo scientifico delle discipline storiche e psicologiche, secondo l'abilità dei loro propugnatori, e soprattutto secondo la ricchezza del materiale di prova, che ciascuna delle due teorie saprà raccogliere a suo profitto. Il materialismo può esser battuto in una parte e trionfare in un' altra : ora specialmente che egli più che a sistema filosofico aspira ad essere un metodo scientifico.

Io discuto nella mia opera psicologica già citata la teoria somatica delle emozioni. Quì mi limito ad osservare che essa ha dato un notevole impulso alla psicologia dei sentimenti, e che perciò, sotto questo rispetto, è benemerita della scienza. Essa è consona alla teoria del parallelismo psicofisico, che oggi si può considerar dominante nel campo psicologico. Se infatti ad ogni fenomeno psichico si suppone corrispondere un fenomeno fisiologico, non dee parere strano che ai nostri sentimenti e alle nostre emozioni corrispondano stati fisiologici nell'organismo nostro. I cangiamenti organici sono fuor d' ogni dubbio i fenomeni *obiettivi* corrispondenti al fenomeno subiettivo del sentimento e dell'emozione. Ma si può dimostrare che se la teoria somatica delle emozioni è vera, non è tutta la verità; essa non ci presenta che gli schemi fondamentali delle emozioni tipiche, ed è impotente di per sè sola a rispecchiare tutta la complessità della nostra vita affettiva e sentimentale. Anzi secondo le ultime ricerche sperimentali del Dott. Dumas, il traduttore francese dell'opera fondamentale del Lange sulle emozioni, la teoria somatica dovrebbe essere integrata colla teoria intellettualistica, con quella cioè che il Ribot nel suo recente libro sulla *Psicologia dei sentimenti* le contrappone in modo reciso ed asso-

luto. Il Ribot stesso, campione dichiarato della teoria somatica, per spiegare i sentimenti più elevati deve fare continuo appello all' evoluzione intellettuale, senz' accorgersi che in essi sentimenti il vero colorito caratteristico non sta più nei dati somatici, ma nei dati intellettuali.

Bisogna inoltre osservare che il principio del parallelismo psicofisico è un semplice presupposto, non una verità dimostrata; un presupposto che serve in supremo grado alla scienza psicologica, e a cui dobbiamo attenerci finchè non sorgano prove positive in contrario, ma che non si può tuttavia assumere come principio reale. È invece un principio euristico, metodologico, regolativo, come direbbe il Kant. E tanto meno poi è dimostrato che la serie psichica si possa ridurre alla serie fisica, o questa a quella; la scienza positiva (quella cioè che ricerca i fenomeni e le loro leggi) non ha anzi bisogno di saper nulla su ciò o di formulare su ciò una tesi. La scienza psicologica parte da questo presupposto: È dimostrato che certi fenomeni psichici sono accompagnati da fenomeni fisiologici, e, non essendovi alcuna prova in contrario che ci impedisca di farlo, noi assumiamo che ad ogni fenomeno psicologico in generale corrisponda un fenomeno fisiologico. Ora, siccome i fenomeni psicologici osservati dal lato interiore non sono suscettibili di una esatta determinazione scientifica, noi li osserviamo e li studiamo dal lato esteriore, cioè dalle loro concomitanze fisiologiche.

E la scienza ha ragione. Nello studio della realtà essa procede per astrazione: la realtà nella sua concretezza e nella sua complessità le sfugge. Come per spiegare l' attrazione universale essa ha bisogno dell'*ipotesi* dell' etere, così per spiegare i fatti psicologici ha bisogno dell'*ipotesi* del parallelismo psicofisico. Avrebbe dunque torto chi credesse con ciò dimostrato non essere il sentimento che cangiamento organico o movimento fisiologico, perchè tra coscienza e movimento c'è un abisso che la scienza non può assolutamente colmare, restando scienza. La scienza può accettare il principio del La Mettrie che l' uomo sia una

macchina nervosa, se esso principio la porta a scoprir nuovi fatti e nuovi rapporti di fatti; ma non deve dimenticare che questo è un presupposto e nulla più: e come è vera l'attrazione universale, senza che sia necessariamente vera l'ipotesi dell'etere, così i fatti e le leggi trovate dalla scienza psicologica possono esser vere senza che sia vera l'ipotesi dell'uomo macchina. Gli ultimi principii delle scienze sono principii puramente regolativi o metodologici, non principii reali, perchè la scienza si occupa dei fenomeni e non delle cose in sè.

Chi dice il sentimento essere movimento fisiologico scambia il fenomeno colla cosa in sè, pone cioè come cosa in sè la materia, il movimento, dimenticando che lo spiritualismo gli può opporre come cosa in sè lo spirito. La veduta obbiettiva non può escludere la veduta subbiettiva, essendo questi due lati irriducibili delle cose. Potrei qui rimandare a quanto scrissi sul Fechner e la sua costruzione psicofisica (1).

Il nostro modo d'intendere il materialismo storico si fa ora evidente. Il carattere scientifico della storia può essere inteso in due modi; si dice una storia scientifica quando i fatti non sono dedotti *a priori*, come faceva l'Hegel, da certi principî logici, ma sono invece ricavati da un esame attento delle fonti e dei documenti: si dice una storia scientifica quando non solo si ricercano i fatti, ma si determinano le cause, si formulano cioè delle leggi. Il vero carattere della scienza è infatti di ricercare le cause: *verum scire est per caussas scire*. Ora egli è chiaro che la storia, se vuol essere vera scienza, deve riunire questi due caratteri; ricerca dei fatti e determinazione delle leggi. Ma come può la scienza ridurre a leggi la complessità del divenire storico? Necessariamente essa dovrà muovere da certi presupposti, che le servano di guida nel suo lungo e intricato cammino.

Osservando che realmente in molti fatti storici il mo-

---

(1) A. Faggi, *Fechner e la sua costruzione psicofisica*, Roma 1895.

tivo economico è preponderante ed essenziale, e che il motivo economico è il solo capace di un' esatta determinazione scientifica, mentre gli altri motivi possono essere in varii modi apprezzati, venendo così i fatti ad esser presentati in relazioni ambigue, la scienza sarà nel suo diritto di considerare il motivo economico come il vero fattore della storia. E potremo aggiungere che la scienza della storia tanto più progredirà, quanto maggiore sarà il numero dei fatti, che si potranno spiegare colle leggi economiche. Finchè i fatti storici si spiegano colle idee, non si può essere sicuri di aver dato una spiegazione definitiva: voi mettete in rilievo certe idee, altri ne mettono in rilievo altre; voi guardate le cose da un lato, altri le guarda da un altro. La storia esaminata al solo lume dei principii ideali può ben rassomigliarsi a una scacchiera, in cui le pedine appaiono in serie diverse secondo il punto da cui si fa l'osservazione. Finchè si resta nel puro campo ideale non si può avere se non un'imagine sintetica e cangiante delle cose, come quella che d'un paesaggio si ha dall'alto di una collina.Come noi disponiamo armonicamente secondo le condizioni di spirito in cui ci troviamo un paesaggio, così, anche senza volerlo, possiamo disporre a nostro talento i fatti, quando s'interpretino al solo raggio dell'esperienza interiore. Anche quando non ce ne accorgiamo, il lavoro integrativo delle nostre facoltà sintetiche è desto; e così un paesaggio naturale può diventare, come fu ben detto, uno stato di coscienza. Il Materialismo sostituito all'Idealismo storico non è altro dunque che il mondo delle *cose* sostituito al mondo dei *valori*, e, tutte le volte che questa sostituzione avviene, la scienza progredisce.

Ma bisogna guardarsi dal confondere le astrazioni scientifiche colla realtà. L'uomo dell'economia politica che cerca di accumular il più gran numero possibile di beni, senza lasciarsi turbare da preoccupazioni di altro genere, è un'astrazione, perchè non si trovano al mondo uomini la cui condotta sia così semplice e univoca. L'uomo dell'economia politica è un'astrazione come il punto e la li-

nea della geometria. In scienza voi potete, se vi fa comomodo, far astrazione dai sentimenti, in pratica no. In teoria voi potete considerar la superficie come quella che ha due dimensioni, lunghezza, larghezza, senza profondità: nella realtà la superfice pura non si trova, non vi ha superficie senza la terza dimensione. Così l'uomo *puro* dell'economia politica non esiste, non vi ha in pratica uomo senza sentimenti.

Il Materialismo storico è la storia vista dal di fuori, come la teoria somatica delle emozioni è il sentimento visto dal di fuori. Come questa è la fisica del sentimento, così quello è la fisica della storia. Ma la storia, oltre che esser guardata dal di fuori, può esser *fatta*, *vissuta*: il sentimento, oltre che esser studiato dal di fuori, può esser *sentito*. Questa vita interiore della storia e del sentimento la scienza è impotente a coglierla. La coscienza protesterà sempre contro le spiegazioni del Materialismo, perchè a lei le vere cause appariscono necessariamente le spirituali; la fede è per lei la vera causa delle crociate.

Ora, chi ha ragione, la coscienza o la scienza? Chi dice la coscienza, toglie la possibilità alla storia di diventar scientifica,disconosce l'importanza innegabile e decisiva del fattore economico, corre rischio di scambiare quello che appare con quello che è, di negare la radice dell'albero per contentarsi dei fiori e dei frutti, di accomodare i fatti ai suoi gusti, ai suoi talenti, di guardare le cose attraverso i vetri colorati dalle passioni. Chi dice la scienza, suppone che la *cosa in sè* sia la materia, che la coscienza non sia che illusione, che la vita interiore non sia che pura e semplice Fata Morgana, che agire ed esser visti agire sia la stessa cosa, che vivere un fatto e spiegarlo sia tutt'uno, che dentro alla storia non ci sia nulla, come non ci sarebbe nulla dentro ai movimenti espressivi delle emozioni.

In realtà la Coscienza e la Scienza han ragione tutt'e due, perchè tutte e due parlano una lingua propria, perchè tutt'e due rappresentano due punti diversi e irriducibili da cui si possono guardare le cose. Come il mondo

della coscienza non può annientare il mondo della scienza, così il mondo della scienza non può annientare il mondo della coscienza. E valga il vero, si riduca quanto si vuole la storia a fattori economici, si potrebbe assolutamente affermare che le idee e i sentimenti non hanno parte alcuna nell'evoluzione storica dei popoli? Si può assolutamente escludere che la fede abbia avuto la sua parte nel fenomeno delle crociate? Che le idee di libertà, fraternità, uguaglianza non abbiano esercitato un'azione sulle masse popolari al tempo della rivoluzione francese? Analizzate quanto volete le idee e i sentimenti, riduceteli a fattori elementari, a fattori materiali, mostrateci per così dire le trame che compongono la loro finissima e delicata stoffa spirituale, voi arriverete sempre a questo risultato, che, cioè, le idee e i sentimenti, come tutto, come insieme, come totalità, appaiono capaci di azioni e di effetti che non si possono apprezzare e comprendere finché si han davanti gli elementi a cui queste idee e questi sentimenti si son ridotti.

Quando il Loria dice: Il plauso che si levò da tutta Europa intorno al primo banditore delle crociate forma un perfetto riscontro all'entusiasmo che si destò un tempo nell'Olanda per la speculazione dei tulipani o nell'Inghilterra pel prosciugamento del Mar Rosso, egli fa evidentemente astrazione da tutte le altre circostanze in mezzo a cui si produsse l'avvenimento storico delle crociate, per mettere in rilievo il solo fattore economico. E se l'astrazione nelle scienze morali è una specie di sperimentazione ideale, come la sperimentazione è nelle scienze fisiche una specie di astrazione palpabile, nulla abbiam da obbiettare, purchè non si confonda l'astrazione colla realtà, non si arrivi cioè ad affermare la natura dell'uomo essere puramente e semplicemente economica. Sul campo della scienza la quistione sociale può essere una quistione economica, perchè il fattore economico è il solo *scientificamente* determinabile; sul campo della realtà, della pratica, la quistione sociale è anche una quistione morale. La scienza

permette applicazioni alla realtà e può dettar norme per l'avvenire, ma non può rivelare all'uomo ció che egli è in sè stesso come *cosa in sè*: nello stesso modo la teoria meccanica della luce permette un'infinità di applicazioni, sebbene noi non sappiamo ancora che cosa sia la luce.